

IL MINISTRO A UNA CONVENTION SULLA SANITÀ

Giorgetti: «Sovranità? I conti in ordine»

Deficit/Pil, oggi il verdetto Eurostat

di ENRICO FILOTICO

C'è un filo che lega il debito pubblico alle liste d'attesa, la sovranità nazionale alla capacità di garantire una visita medica. Giancarlo Giorgetti lo ha tracciato ieri a Varese, intervenendo alla presentazione del Rapporto "Sussidiarietà e... salute" della Fondazione per la Sussidiarietà. È il punto di partenza del ministro dell'Economia è netto: «Quando un Paese perde il controllo del debito non sceglie più: subisce». Perché le priorità di uno Stato si decidono innanzitutto attraverso il bilancio e, nel ragionamento di Giorgetti, tenere i conti in ordine diventa quindi una questione di sovranità. «Un bilancio in ordine è una scelta redistributiva, prima che contabile».

Il riferimento è a un Paese con oltre tremila miliardi di debito e una spesa per interessi che nel 2025 ha raggiunto il 3,9% del Pil, quasi 90 miliardi. Soldi sui quali, ha ricordato il ministro, non esiste margine di scelta: «Si pagano per primi, non si votano,

non si rinviando». E dunque «ogni euro in più di interessi è un euro in meno di spesa utile. E la spesa per interessi non cura nessuno». Il precedente evo-

cato è quello delle crisi del 1992 e del 2011: proprio dopo quelle due stagioni, secondo Giorgetti, la sanità ha subito le frenate più pesanti, con circa 40 miliardi di tagli tra il 2012 e il 2019.

E qui che i conti incontrano la sanità. Per il 2026 il finanziamento del Servizio sanitario nazionale è stato portato a 142,9 miliardi, oltre sei miliardi in più rispetto al 2025. Ma «i cittadini non misurano la sanità in miliardi»: la questione, per il titolare del Mef, è capire «quando e come diventano cura». E il Rapporto presentato a Varese fotografa il problema. Circa il 10% degli intervistati ha rinunciato a una visita specialistica pur avendone bisogno e il 6% a un esame diagnostico. Tra i redditi più bassi la rinuncia alle visite sale al 12%, contro l'8% delle fasce più ricche. Liste d'attesa, costi e distanza dai servizi trasformano così l'universalismo scritto sulla carta in un accesso alle cure ancora diseguale.

Non basta allora aumentare la spesa. Ventiquattro milioni di italiani convivono con una malattia cronica e, secondo Giorgetti, serve soprattutto «organizzazione»: continuità dell'assistenza, presa in carico fuori dagli ospedali e una «robusta iniezione di ingegneri gestionali» nella sanità pubblica. Sei milioni di persone, ricorda il Rapporto citato dal ministro, hanno rinunciato a visite o esami per le attese o per i costi.

Dentro questo schema entra anche il rapporto tra autonomia e responsabilità. «Sussidiarietà e federalismo responsabile stanno insieme, separate non reggono», ha avvertito Giorgetti: senza responsabilità la prima rischia

di diventare spesa fuori controllo, mentre il secondo può trasformarsi in un sistema per scaricare i costi sugli altri. Il diritto alle cure deve restare uguale in tutta Italia e la solidarietà nazionale deve intervenire dove le risorse non bastano. Ma «chi quella solidarietà riceve, risponde di come la usa, mentre chi vuole offrire di più dice come lo paga». Più autonomia, dunque, ma insieme a una maggiore responsabilità anche finanziaria.

Parole che acquistano un peso particolare oggi. È il giorno dell'Istat, chia-

mato a pubblicare la revisione dei conti nazionali e, soprattutto, della stima del rapporto deficit/Pil del 2025, attualmente fissato al 3,1%. Governo e mercati guardano soprattutto alla soglia del 3%: un'eventuale revisione al ribasso potrebbe aprire la

strada all'uscita anticipata dell'Italia dalla procedura europea per disavanzo eccessivo, modificando il quadro nel quale sarà costruita la prossima legge di Bilancio.

LA SOGLIA DEL 3,1%

Bilancio più "libero" se arriverà il semaforo verde all'uscita dalla procedura d'infrazione Ue



Il ministro
Giancarlo
Giorgetti



Peso: 32%